grandezza, talmente temibile da convincere i suoi avversari che fosse necessario sbarazzarsene" (131).

I suoi interventi hanno la lucidità di chi conosce bene la situazione politica e le condizioni dell'Italia e vede con chiarezza quanto sta accadendo nella nazione. Ad esempio, in un articolo scrive: "La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il Governo, l'esercito, ritiene sia giunto il momento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esca dalla legalità e si armi contro il proletariato. Il Governo e soprattutto le sue autorità, assistono impassibili e complici allo scempio della legge" (145).

Matteotti fu tra i pochi, se non il solo, a comprendere che il fascismo non era una fase passeggera: "Nessuno può lusingarsi che il fascismo dominante deponga le armi e restituisca spontaneamente all'Italia un regime di legalità e libertà; tutto ciò che esso ottiene lo spinge a nuovi arbitri, a nuovi soprusi" (246). Egli aveva capito che in Italia si stava combattendo una battaglia per la libertà e la democrazia e lo fece sentire con chiarezza e lungimiranza ai parlamentari non fascisti e soprattutto ai cattolici del Partito Popolare, i quali, seguendo le direttive vaticane, prima bocciarono la possibilità di un'intesa tra socialisti e popolari, perché, secondo il papa, Pio XI, non era "né conveniente, né opportuna, né lecita" (*La Civiltà Cattolica*, 1924, III, 297-305), e poi, disertando l'aula al momento della votazione, permisero il passaggio della legge Acerbo che dava, al partito che otteneva la maggioranza relativa, tre quarti dei seggi parlamentari.

Questo ottimo libro, a nostro avviso, risente della mancanza di un confronto con la famiglia Matteotti che si era arricchita anche con lo strozzinaggio come gli altri ricchi speculatori e strozzini che operavano nel Polesine; si sente anche la mancanza di una spiegazione su come mai non solo Giacomo ma anche suo fratello Matteo, di pochi anni più vecchio e che morì di tisi, s'era iscritto al Partito Socialista. Quali erano le ragioni di questa vena socialista che sembra fosse radicata nella famiglia Matteotti? Comunque, e per concludere, al di là di questi neri, il libro di Romanato è un ottimo studio di quegli anni turbolenti nei quali operò Matteotti; e soprattutto è il ritratto di uomo eccezionale, marito premuroso e lontano, politico di carattere atipico nell'Italia del suo e del nostro tempo. Un libro da leggere per comprendere anche l'Italia berlusconiana di oggi.

ANGELO PRINCIPE
University of Toronto

Anthony Cristiano. *Contemporary Italian Cinema: Images of Italy at the Turn of the Century.* Toronto: Polypus Publishing, 2008. Pp. xiii, 300. ISBN 978-1-896584-12-6. \$ 24.95.

Il volume di Anthony Cristiano, *Contemporary Italian Cinema: Images of Italy at the Turn of the Century*, propone un'analisi rigorosa, dettagliata e di ampio respiro di tre importanti film degli anni '90 illustrativi della società contemporanea italiana. La sua analisi verte su uno studio critico e auto-riflessivo dell'interazione tra

personaggi, luoghi e tecniche cinematografiche percepite dalla mente critica dello spettatore. I film da lui selezionati — *Caro diario* (1993), *Lamerica* (1994), *Nirvana* (1997) — sono molto diversi tra loro riuscendo così ad offrire una panoramica più completa dell'Italia contemporanea di fine secolo come pure delle nuove tendenze cinematografiche. La scelta di questi tre film, nota l'autore, è del tutto personale guidata da una sua preferenza per i tre registi italiani: Nanni Moretti, Gianni Amelio e Gabriele Salvatores, tra i migliori dei nostri tempi — sostiene Cristiano — per il loro impegno intellettuale e per la loro diversità di stile cinematografico.

Il volume si apre con una lunga introduzione sullo studio dei film, e dei registi, e del loro contesto storico-culturale. L'autore tende a sviluppare una teoria deduttiva basata sulla pratica, simile alla teoria di André Bazin sovente citato dall'autore. Tenendo conto dell'insegnamento di Bazin, che il cinema è "funzionale" e la sua esistenza "precede la sua essenza", l'interpretazione di Cristiano mira "all'essenza" di cosa il cinema intenda comunicare, del perché, del come e di cosa voglia comunicare, cominciando ad analizzare la sua esistenza, ossia il *design* di ogni sequenza o immagine chiave, e poi la sua essenza: "Understanding *what* and most importantly *how* a particular film says what it does, can shed much light on the historical and cultural context from which it is born" (p. 18). Lo studio dei tre film selezionati segue un percorso preciso che comincia con una descrizione rigorosa delle sequenze in ordine cronologico, per poi proseguire con l'analisi degli elementi cinematografici, ed infine proporre conclusioni critiche sul significato di ogni parte narrativa in relazione con se stessa e con tutto il film.

Il volume è diviso in tre capitoli dedicati ai tre film selezionati. Seguendo un ordine cronologico, il primo capitolo analizza il film di Nanni Moretti: *Caro diario* (del 1993) ed ha per titolo: *Nanni Moretti's introspective Lesson on Cinema* (p. 58). Lo stile personale ed originale di Nanni Moretti, introspettivo, semplice ed onesto nel raccontare "cinematograficamente" le sue esperienze come in un diario, rispecchia la sua vita, i suoi pensieri, le sue delusioni, i suoi sogni e future aspirazioni che riesce a comunicare molto bene agli spettatori fornendo idee e riflessioni sui problemi dell'Italia contemporanea. Cristiano mette in evidenza le qualità del film di Moretti: un film che tratta dei problemi contemporanei, sociali e politici, che riflette in chiave comica il tema drammatico della vita e delle relazioni umane, dei sentimenti; "una fusione di autobiografia, osservazione critica ed impegno civile [...] di uno stile di comunicazione che è forse l'aspetto più originale e potente del suo lavoro" (Sesti, p. 81). Moretti non solo riesce a comunicare la sua storia personale come un cantastorie dei nostri tempi, ma riesce anche a comunicare i propri sentimenti che lo spettatore fa propri. Con *Caro diario* il cinema diventa una "lettera aperta", un "diario pubblico" (p. 112) sulla vita dell'Italia degli anni '90.

Il secondo capitolo intitolato *Gianni Amelio's Retrieval of Neorealist Values for a Cinema of Social Progress* è dedicato al film di Gianni Amelio: *Lamerica* (del 1994). Cristiano nota subito lo stile neorealista del film, sulla scia di Roberto Rossellini e Vittorio De Sica, quasi documentaristico, impregnato di valori morali cristiani. Il film si sviluppa in un dialogo tra passato (1939) e presente (anni '90), tra storia e letteratura, donando allo spettatore l'opportunità di studiare e capire

“la storiografia nel suo farsi” (p. 118). Una delle idee più importanti del film di Amelio è, secondo l'autore, che non possiamo ignorare il passato nell'analizzare il presente e guardare al futuro. Il film è in definitiva una ricerca d'identità di un'Italia che si è persa, di sentimenti perduti e forse ritrovati, è un viaggio morale, un recupero di valori tradizionali su cui ricostruire il futuro; è “una sinfonia visiva sui temi più rilevanti della nostra epoca: le grandi migrazioni e la memoria storica di un popolo” (Vitti, p. 137). Un film che commuove, interroga, scuote e apre riflessioni. Un film morale, insiste Cristiano, che racchiude un messaggio importante: sono le scelte dell'individuo che determinano il proprio destino; la ritenzione o perdita del sistema di valori non dipende dagli altri ma è una nostra scelta e responsabilità da risvegliare e coltivare. Il capitolo si chiude con le parole del regista il quale rivela che “il suo sguardo morale sulle cose” (p. 177) proviene da Rossellini, suo grande maestro, il quale gli ha insegnato (attraverso il cinema) che il cuore e la ragione non vanno separati.

Il terzo capitolo, *Gabriele Salvatores' Untraditional “Nirvana”*, si concentra sul film *Nirvana*, un film di fantascienza, sicuramente anticonvenzionale per l'Italia degli anni '90. Lo stile di Salvatores si distacca dai “due genitori ingombranti del cinema italiano” (il neorealismo e la commedia all'italiana, p. xii) ed osa esplorare terreni non tradizionali sfidando ogni sistema. Gli eroi del film sono in continua transizione tra le angustie dell'adolescenza e la speranza per un futuro migliore nel quale possano nascere di nuovo. La meta di questo viaggio d'esplorazione interiore, *Nirvana*, di questo gioco virtuale ovviamente metaforico dell'Italia contemporanea, è quella di raggiungere uno stato di felicità, di pace, di nirvana, attraverso il cambiamento. La realizzazione di se stessi e la ricerca di una vita autentica e felice sono però continuamente messe a repentaglio da una società dominata dall'egoismo, dall'edonismo, dall'amore per il denaro e dalla fredda iperrealità della cultura dei mass-media. Lo studio di Cristiano scruta i temi di fondo del film: l'amore, l'amicizia, la solidarietà. La mancanza di una solida relazione umana basata sull'amore e sull'amicizia con l'altro essere umano e con il proprio paese giustifica il rifiuto (del mondo e della realtà in cui ci si trova a vivere) come pure la fuga e l'evasione. Il regista stesso rivela la morale che si nasconde nella trama intricata del suo film, e che accomuna i tre film selezionati da Cristiano: “se ti accorgi di essere in un gioco che non ti piace più, è tuo dovere assoluto smettere di giocare. [...] Il cambiamento, con la fatica e il dolore che implica, continua ad essere in fondo la chiave dei miei film” (p. 192), e la realtà non può essere compresa dalla sola ragione.

Contemporary Italian Cinema: Images of Italy at the Turn of the Century non vuole essere, come sottolinea l'autore stesso, uno studio esaustivo del panorama del cinema italiano contemporaneo, ma piuttosto un esame critico di alcune tendenze cinematografiche del paese che a suo avviso offrono intuizioni profonde sui problemi sociali, politici ed esistenziali degli Italiani a cavallo del secolo. L'opera di Cristiano è ben documentata, stimolante, rigorosa nella sua analisi e offre un importante strumento di ricerca e di riflessione sul cinema italiano contemporaneo.